

Indagine sul disagio minorile nel territorio savonese

A cura dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse

1. INTRODUZIONE.

Il disagio minorile è un fenomeno rilevante nella nostra società, di cui non si hanno conoscenze quantitativamente e qualitativamente approfondite, in quanto spesso rimane, per molti dei suoi aspetti, un fenomeno sommerso.

La nostra indagine si propone, per quanto possibile, ricercando testimoni privilegiati (agenzie, enti, associazioni che si occupano dei vari aspetti della questione), di offrire un quadro generale del disagio giovanile e delle relative risposte presenti sul territorio della diocesi.

2. METODOLOGIA.

La complessità del fenomeno che viene genericamente definito come "disagio minorile", ma che comprende al suo interno numerose e differenti manifestazioni, ci ha spinto a condurre l'indagine su diversi piani.

Per questo motivo è stata realizzata una "griglia" di domande fisse, che abbiamo rivolto a otto enti che, pur con funzioni e tipologie di intervento diverse, vivono da vicino la "questione giovanile": Casa Provvidenza, Casa di pronta accoglienza, Comune di Savona, Centro di adolescenzialogia dell'ASL 2 del Savonese, Cooperativa Progetto Città, Oratorio della Parrocchia di Maria Ausiliatrice, Distretto Servizi Sociali dei Comuni di Vado Ligure, Quiliano e Bergeggi, Cooperarci.

Una seconda fase della ricerca ha poi inteso approfondire tre settori specifici di indagine: la scuola, il lavoro, la criminalità, attraverso interviste mirate all'Osservatorio Provinciale contro la dispersione scolastica del Provveditorato agli Studi, all'Ispettorato Provinciale del Lavoro, all'Is.For.Coop ed alla Sezione Distaccata di Savona dell'Ufficio distrettuale del servizio sociale per i minori del Ministero di Grazia e Giustizia.

Il risultato di queste indagini ha consentito di formare un quadro della situazione che, seppur non esaustivo, può già costituire un utile elemento di discussione e di riflessione.

Spunti per un approfondimento sulla condizione minorile nel territorio savonese si possono trovare anche in due fonti scritte: *Giovani, società e territorio*, a cura di Antida Gazzola, Alessandro Migliardi ed Elvio Musizzano, stampato nel 1994 nei Quaderni Ilres; *Il problema dei minori in situazione di disagio: presentazione di un progetto di intervento in una zona del savonese*, tesi di diploma di Silvia Rebattoni per la Scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali, Università degli Studi di Genova, anno accademico 1995/1996.

3. LA SITUAZIONE ATTUALE.

3.1. La tipologia del disagio.

Il termine 'disagio' viene usato per indicare più di una condizione: in esso sono presenti i significati di 'disadattamento', 'emarginazione', 'devianza'. Questo comporta che tale concetto risulti spesso ambiguo; tuttavia, abbiamo scelto di utilizzarlo, proprio per la sua capacità di illustrare un'idea di bisogno che ha varie forme di espressione. Ovviamente, la tipologia del disagio è legata anche alla fascia di età in cui il minore rientra.

Le forme di disagio più frequentemente riscontrate sono collegate ad aspetti affettivo-relazionali: il problema si esprime sempre nella difficoltà del minore ad instaurare rapporti con l'ambiente circostante.

Occorre sottolineare che le situazioni di disagio si manifestano sempre più in forme "interiorizzate": il minore oggi tende a non esprimere la propria condizione attraverso comportamenti evidenti od esteriori, come atteggiamenti disadattivi o violenti, bensì attraverso comportamenti di chiusura verso l'esterno e di incomunicabilità.

Due situazioni opposte possono costituire altrettanti esempi-limite di questa tendenza: da un lato, infatti, la nostra zona registra una flessione del numero di reati compiuti da minori; dall'altro si vanno affacciando sempre più prepotentemente disturbi psicopatologici che confermano la nuova tendenza di un disagio che ha le proprie radici in un malessere esistenziale-relazionale familiare.

Vi sono poi alcuni ambiti particolari che bisogna porre in rilievo. Il primo di questi riguarda il rapporto fra i minori e la scuola: quest'ultima costituisce spesso un ambiente in cui il disagio si manifesta in forma profonda.

Una seconda area di disagio è costituita dal mondo dell'occupazione. Dall'esperienza degli operatori della formazione professionale spicca l'impressione di una "ineducazione al lavoro", che si traduce nella scarsa capacità ad "accettare le regole" e nell'assenza di motivazioni a cercare un lavoro che non sia semplice e ben remunerato. Sembra ancora operare il principio del "tutto dovuto", retaggio di un modello assistenziale caro anche alle famiglie, che tendono a giustificare questo atteggiamento.

Aldilà del fatto che dai dati ufficiali non risulta che nel nostro territorio il lavoro minorile (in regola o "in nero") sia particolarmente diffuso, si può rilevare che non c'è alcun organismo, pubblico o privato, che si occupi specificamente della questione.

Un'ultima osservazione riguarda un aspetto che potrebbe diventare ben presto un'emergenza: nella tipologia del disagio minorile occorre prendere in considerazione i casi dei figli di persone tossicodipendenti. Per essi potrà rendersi necessario un tipo di intervento mirato, dal punto di vista sia sociale che terapeutico.

3.2. L'entità del fenomeno.

Non è facile quantificare in maniera precisa il numero dei minori che provano una qualsiasi forma di "disagio"; come è emerso da una delle interviste, l'adolescenza rappresenta di per sé una fase problematica.

Proviamo, comunque, ad analizzare alcuni dati. I due più grossi enti "istituzionali" - Comune di Savona ed ASL 2 - si sono entrambi occupati, nel corso del 1996, di circa 400 minori in condizione di disagio. Con riferimento ad altre realtà territoriali, il Distretto dei servizi sociali di Vado Ligure, Quiliano e Bergeggi segue con vari interventi circa una sessantina di bambini e ragazzi.

Ulteriori dati provengono dal mondo della scuola, e particolarmente dal livello della cosiddetta "mortalità scolastica" negli anni di passaggio dalle scuole medie inferiori a quelle superiori: secondo una statistica riferita agli anni scolastici 1994/1995 e 1995/1996, circa il 12% dei giovani (246 su 2020) interrompe gli studi dopo le scuole medie; e dei 1692 iscritti alle scuole superiori 321 (il 18,9%) sono stati bocciati al primo anno o si sono ritirati. Si tratta di cifre che rappresentano una misura concreta del disagio verso la scuola, ma che frequentemente sono anche indice di problemi di natura extrascolastica.

Secondo dati aggiornati al 1996, e resi noti in un recente convegno sul disagio minorile tenutosi a Genova, si può rilevare che 144 minori residenti nella nostra provincia sono in condizione di non poter restare nella famiglia di origine: 52 si trovano nei tradizionali istituti, 23 hanno avuto una sistemazione in comunità-alloggio e 72 sono stati affidati a singoli nuclei familiari. Nella lettura di questa statistica occorre però tener presente che non tutte le strutture e le famiglie affidatarie sono residenti nel Savonese.

Tutti questi elementi rappresentano degli indicatori, ma risultano comunque eterogenei, poiché derivano da contesti e da campioni differenti: da essi non si può dedurre un dato numerico che ci dia la dimensione reale del disagio. Possiamo però affermare che le cifre a nostra disposizione costituiscono comunque la punta di un iceberg.

Quest'indagine non intende tuttavia fermarsi alla quantificazione del fenomeno: il dato che bisogna mettere in evidenza è che il disagio minorile è sentito da quanti vi operano come profondamente radicato sul territorio, e che, per le manifestazioni in cui si articola, rappresenta un mosaico dai tratti non sempre facilmente individuabili.

3.3. Le cause.

Gli operatori intervistati hanno ricondotto pressoché unanimemente alle origini del disagio la presenza di contrasti ed incomprensioni all'interno del nucleo familiare; spesso, anzi, per la complessità delle situazioni incontrate, si parla di 'multiproblematicità' delle famiglie.

La famiglia risulta coinvolta direttamente nella mancata trasmissione di valori positivi, e nella tendenza a giustificare l'incapacità di adattamento dei minori. Il problema della famiglia è presente in ogni suo aspetto, a partire dai casi di contrasti fra i coniugi. Infatti emerge forte l'impressione che la presente generazione di genitori risenta già delle carenze socio-relazionali che investono i figli; la mancanza di valori, di una "cultura della famiglia", costituisce ormai una forma di povertà.

Ogni situazione è però un caso a sé stante. Considerando il dato statistico per cui nella nostra Regione circa il 50% dei matrimoni fallisce, si dovrebbe dedurre che i minori coinvolti risultino sempre "a rischio". In realtà, essere figli di coniugi separati costituisce motivo di disagio soprattutto se a tale condizione si aggiungono altri problemi (ad esempio economici o in generale di emarginazione).

Infine, si rileva il fatto che la scuola sia talvolta non solo luogo di manifestazione del disagio, ma fonte stessa di situazioni problematiche: il conseguimento di un insuccesso scolastico può far nascere profondi problemi nei ragazzi.

Questo elemento deve spingere ad una riflessione profonda sul mondo della scuola. Spesso ad essa si attribuisce un ruolo che non le spetta; certo è che i suoi operatori devono essere consapevoli che il loro compito non può limitarsi all'istruzione, ma coinvolge inevitabilmente l'educazione dei minori.

4. LE RISPOSTE ESISTENTI.

La prima considerazione che va fatta in merito alle risposte presenti sul nostro territorio è che occorre distinguere le forme di intervento degli enti che abbiamo già definito come "istituzionali" (Comune, ASL) dai servizi forniti dagli operatori privati.

I primi svolgono prevalentemente un'attività di consulenza ed assistenza: il Comune articola la propria azione attraverso centri di aggregazione, servizi domiciliari ed aiuti economici alle famiglie, oltre ai servizi di affidamento familiare. L'ASL svolge invece un'attività prevalentemente consultoriale: l'ente affronta ogni anno decine di casi di disadattamento con manifestazioni psicopatologiche, ma svolge anche un servizio di assistenza legato ai problemi della sessualità nelle giovani.

Le strutture private costituiscono un fondamentale appoggio ai Servizi Sociali, operando spesso in qualità di enti convenzionati e realizzando una vasta tipologia di interventi di animazione ed educazione: dal servizio di doposcuola, a quello ricreativo, fino ad arrivare agli operatori che hanno un contatto continuativo con i giovani nell'arco della giornata. Esistono tre enti che, da soli, coprono la maggioranza dell'"utenza": Casa Provvidenza, che segue i minori dal momento di accompagnarli a scuola, attraverso il pranzo, fino alle lezioni pomeridiane di doposcuola; le cooperative Progetto Città e Cooperarci, con i loro servizi educativi e di animazione. Insieme, queste tre realtà accolgono nelle loro strutture circa duecentottanta minori.

In particolare la possibilità di seguire il ragazzo da vicino e per lungo tempo consente di intervenire più profondamente sulla sua formazione. In tal senso è maggiormente efficace la formula delle comunità-alloggio: si tratta di strutture che seguono un ridotto numero di giovani con gravi problemi familiari. Realtà come la Casa di pronta accoglienza, che ospita attualmente cinque ragazze (su sei posti disponibili), consentono di sviluppare un programma socio-educativo duraturo. Bisogna tuttavia evidenziare che nel Savonese il numero di posti in comunità-alloggio è inferiore alle aspettative: si tratta di un dato da tener presente, al quale si associa la constatazione, fatta dalla maggior parte degli operatori intervistati, che nel nostro territorio vi è una generale carenza di strutture.

Aldilà delle forme specifiche di intervento, non bisogna dimenticare le normali forme di aggregazione (i gruppi sportivi, e, nel mondo cattolico, gli oratori e l'associazionismo in genere): in esse l'esistenza di contesti di "normalità" può favorire la socializzazione dei minori a rischio, svolgendo fra l'altro un ruolo che è anche preventivo. Forse bisognerebbe investire maggiormente in questo settore; in particolare, l'associazionismo nelle parrocchie avrebbe bisogno di un momento di verifica.

5. I PROBLEMI DA AFFRONTARE.

La ricerca fin qui compiuta consente di formulare una serie di considerazioni sui problemi che risultano emergenti.

Un nodo cruciale riguarda la famiglia ed il "mestiere di genitore": dietro al disagio minorile emerge un malessere che coinvolge non solo il nucleo familiare in sé, ma anche gli individui che lo compongono. Si tratta di un degrado che può avere radici nelle condizioni economiche, e quindi nell'emarginazione sociale che ne consegue, ma che può anche essere "trasversale" ai ceti sociali, concretizzandosi in problematiche di tipo relazionale.

Emerge così la profonda influenza della famiglia nella determinazione del benessere o del disagio psichico del minore. Evidentemente si è determinato un calo consistente delle relazioni interpersonali fra i soggetti della famiglia, e la stessa sembra incapace di fungere tanto da momento propulsivo quanto da elemento di stimolo rispetto a comportamenti e valori.

L'impatto delle relazioni familiari sui comportamenti che esprimono disagio si riscontra più nel vuoto causato dal venir meno di alcune funzioni tipiche della famiglia che per effetto di veri e propri "fattori scatenanti" del disagio.

Si attenuano i riferimenti valoriali di quello che era, insieme alla scuola, uno dei luoghi tradizionali di formazione della identità dei giovani. Il minore non trova più nella famiglia quella sicurezza psicologica che gli permette di affrontare il proprio itinerario di crescita, né quel sostegno che gli è necessario per comprendere la realtà esterna, confusa e spesso indecifrabile senza la decodificazione dell'adulto. Da ciò discende un'attitudine nell'ambito giovanile a percepire il mondo esterno alla famiglia come un terreno di sperimentazione di comportamenti a rischio, competitivi, conflittuali, disturbati, piuttosto che come un terreno di crescita e di confronto.

Per questo motivo è necessario ripensare al ruolo della famiglia, responsabilizzando i genitori rispetto alla dimensione di "centralità" che il nucleo familiare riveste nel processo di crescita e di identificazione dei giovani. In particolare tutti gli enti intervistati lamentano la difficoltà a contattare le famiglie, fino a casi estremi in cui queste ultime rifiutano di affrontare la soluzione dei problemi.

Un altro dato che scaturisce dall'indagine è che la maggior parte degli operatori intervistati ritiene insufficienti e frammentarie le risposte presenti sul territorio. Queste, inoltre, sono volte a risolvere (o arginare) casi di disagio già conclamati: come è stato detto in un'intervista, "si lavora sulle emergenze", senza un adeguato sistema di coordinamento fra operatori istituzionali e privati. Sarebbe poi necessario un maggiore sforzo di tipo preventivo, idoneo ad intervenire su situazioni a rischio prima che queste esplodano.

Fra le carenze che inoltre caratterizzano la tipologia delle risposte istituzionali riteniamo di doverne segnalare alcune. La prima riguarda, come si è già evidenziato, l'assenza di strutture residenziali per i minori; in Liguria solo Savona e La Spezia non hanno comunità pubbliche per ragazzi a rischio.

Una seconda mancanza si ravvisa nel settore occupazionale, dove scarsi sono gli interventi indirizzati all'inserimento nel mercato di chi abbandona la scuola.

Ad esempio, il Comune di Savona non investe le sue risorse nella realizzazione di borse-lavoro. Quello della borsa-lavoro è uno strumento abbastanza usato dalle Amministrazioni comunali, volto a garantire a fasce deboli (minori, portatori di handicap) una forma di preparazione professionale attraverso esperienze lavorative.

L'importante momento del passaggio dalla fase formativa a quella dell'impiego lavorativo non è curato che in maniera secondaria e scarsamente incisiva: si denuncia la scarsa educazione all'uso dei normali strumenti informativi e di orientamento all'occupazione. I minori non sanno a quali strutture rivolgersi, e come, ai fini dell'inserimento nel mondo del lavoro: sotto questo aspetto la scuola potrebbe essere veicolo di maggiori informazioni. Un dato sintomatico si riscontra nel fatto che solo il 4% dei giovani (82 su 2020 nel 1995), al termine delle scuole medie, si iscrive a corsi professionali.

Un terzo rilievo, che scaturisce dalle interviste, riguarda il fatto che risulta poco menzionato uno strumento istituzionale assai rilevante quale è l'affidamento familiare. Quando la situazione socio-affettiva del minore è tale che si mostri utile e necessario l'inserimento temporaneo in una nuova famiglia, che avrà un ruolo educativo-affettivo nei confronti del minore in un momento di difficoltà della famiglia di origine, l'affido si rivela una modalità di aiuto efficace per il minore, che trova in una famiglia il sostegno necessario alla sua crescita personale. Ciò nonostante, dai dati riportati al paragrafo 3.2, i minori in situazione di disagio inseriti in istituti o comunità alloggio risultano ancora superiori al 50% del totale. Nella nostra realtà l'affido è inoltre prevalentemente utilizzato in situazioni di ormai grave degrado familiare, mancando a tutti i livelli una seria politica di ricerca e conoscenza delle situazioni a rischio nei minori sul nostro territorio.

Questo ha creato una anomala utilizzazione di tale istituto che, da strumento atto alla prevenzione e alla cura di situazioni a rischio, è spesso passato ad assumere un ruolo di "contenimento di situazioni di grave emergenza sociale".

Una recente deliberazione della Giunta Regionale ha invece indicato nell'affido familiare la soluzione da perseguire quando il minore non possa essere lasciato nella famiglia di origine. Tale tendenza è ora suffragata anche a livello nazionale: la Legge 28 agosto 1997 n. 285, infatti, indica l'affidamento come strumento prioritario rispetto alle tradizionali soluzioni che comportano un allontanamento del minore da esperienze di tipo familiare.

Una considerazione a parte va rivolta al mondo della scuola: come si è già rilevato, alla scuola va attribuita una funzione educativa in senso lato, seppur senza attribuirle responsabilità non proprie. Il lavoro svolto dall'Osservatorio Provinciale contro la dispersione scolastica costituisce uno strumento utile dal punto di vista statistico, ma potrebbe anche costituire il punto di partenza per azioni più articolate, volte ad una maggiore comprensione del fenomeno minorile.

Alla luce dell'attuale dibattito teso a definire un nuovo tipo di stato sociale in Italia, sembrerebbe opportuno un chiarimento per capire il ruolo che devono avere enti pubblici, terzo settore e volontariato nell'affrontare i problemi sociali, e definire come queste tre realtà debbano integrarsi per un'efficace presenza sul territorio.

6. LE PROPOSTE.

Fin dalle premesse, è risultato chiaro che analizzare la questione minorile significa affrontare una serie di problematiche ad essa correlate. Per questo motivo, anche formulare alcune proposte per dare soluzione al disagio comporta la necessità di articolare ipotesi di intervento su aspetti diversi fra loro.

Possiamo individuare alcuni campi di azione su cui focalizzare le nostre osservazioni:

- è necessario rilanciare lo strumento dell'affido familiare, attraverso una campagna di informazione e sensibilizzazione e la costituzione di una specifica équipe in grado di essere di sostegno ai minori ed alle famiglie affidatarie, con un serio coinvolgimento degli Enti locali ed il conseguente stanziamento di fondi pubblici;
- per quanto riguarda le strutture, ci sembra opportuno creare sul territorio savonese altre comunità-alloggio di tipo familiare. Abbiamo constatato come attualmente le risposte fornite in tal senso non siano affatto sufficienti, e come questo tipo di servizio, se svolto nei confronti di piccoli gruppi di minori, risulti efficace per affrontare i casi più difficili;
- nel campo della prevenzione è necessaria la creazione di un osservatorio in grado di rilevare e controllare le condizioni che favoriscono lo sviluppo del disagio;
- la scuola continua ad essere il miglior veicolo di comunicazione con i giovani e le loro famiglie: sarebbe per questo utile un maggior collegamento con ed attraverso la scuola, anche in rapporto agli enti che operano nell'ambito del sociale;
- sarebbe utile stanziare parte dei fondi pubblici per borse-lavoro, idonee a fornire una preparazione professionale a chi abbandona la scuola;
- occorre verificare se e come incentivare i centri di socializzazione per i giovani, ad esempio attraverso la creazione di un "Centro Ascolto" specificamente loro dedicato;
- bisogna puntare alla formazione di operatori volontari come supporto ad una capillare attività istituzionale, ad esempio in aiuto del minore presso la sua famiglia, o nei centri di socializzazione;
- risulta sempre più necessaria una politica di educazione alla famiglia, che raggiunga non solo i nuclei familiari già esistenti, ma soprattutto quelli in fase di formazione;
- infine, per quanto riguarda il rapporto fra operatori nel settore del disagio minorile, è auspicabile un maggior coordinamento fra i servizi e le attività esistenti, per evitare che la "rete" di interventi sul territorio presenti lacune o smagliature. Sotto questo aspetto diventa importante realizzare un tavolo di confronto in grado di rappresentare davvero

il panorama del volontariato sociale, e di essere davvero propositivo ai fini della realizzazione di una politica comune per fronteggiare un problema che è costantemente un'emergenza.